

60 ANNI DI EUROPA

## I leader europei dimenticano i loro popoli

EDITORIALI

26\_03\_2017

**Robi Ronza**



Il problema-chiave dell'Ue - ossia il suo deficit di democrazia, di motivazioni ideali e di visione - ha trovato ieri solenne conferma a Roma nei modi e nei contenuti del 60° anniversario della firma dei trattati che nel 1957 diedero il via alle istituzioni europee. Al di là dei rituali squilli di tromba del grande circo mediatico così stanno le cose.

**Come dicevamo**, già la sola idea di mettere al centro dell'anniversario non il

Parlamento Europeo, unica istituzione europea democraticamente eletta, bensì i governi la diceva lunga sulla “filosofia” sempre meno democratica dell’Unione. La cerimonia di ieri, e la dichiarazione sottoscritta nella circostanza, non hanno fatto altro che confermare su quale mala strada l’Unione si stia incamminando. Sin dal suo nome la “[Dichiarazione dei leader dei 27 Stati membri e del Consiglio Europeo, del Parlamento Europeo e della Commissione Europea](#)” accredita l’esistenza di una specie di supremo collegio, composto dei capi in testa di governi e istituzioni, che non è stato eletto da nessuno e che non risulta né istituito né legittimato da alcun consenso popolare. In questo quadro spicca per particolare dissonanza la presenza del presidente del Parlamento Europeo, che è un primus inter pares con compiti di organizzazione dei lavori parlamentari e nient’affatto la somma espressione politica dell’assemblea che presiede.

**Se poi si va a vedere il [testo della Dichiarazione](#)** c’è solo da decidere se rabbrivire o se arrabbiarsi. Siamo di fronte a una specie di discorso della Corona, con cui i potenti o presunti tali, dopo adeguato auto-incensamento, fanno sovrane promesse ai sudditi. Si deve arrivare quasi alla fine del documento per trovare un cenno di benevola attenzione al popolo: “Ci impegniamo a dare ascolto e risposte alle preoccupazioni espresse dai nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali”, promettono, bontà loro, i leader.

**C’è poi un particolare, però non secondario**, su cui vogliamo soffermarci. Il paragrafo che si apre con la promessa di rendere l’Unione più forte si conclude con l’affermazione: “La nostra Unione è indivisa e indivisibile”. E’ un’evidente minaccia verso chi volesse lasciarla seguendo l’esempio della Gran Bretagna. E’ però una minaccia illegale considerato che l’articolo 50 del trattato sull’Unione europea riconosce a ciascun Stato membro il diritto di recesso volontario e unilaterale dall’Unione. E ne stabilisce anche dettagliatamente la procedura, che proprio ora si sta percorrendo con riguardo alla Gran Bretagna. Perché allora, e su che basi pretendere che l’Unione sia indivisibile? Al di là del fatto che sia attuata o meno, la possibilità di uscire dall’Unione è uno decisivo strumento di difesa degli Stati membri. Rimetterla in discussione è perciò molto sospetto.

**Non vogliamo qui soffermarci in dettaglio sui contenuti della Dichiarazione**, che però invitiamo vivamente il lettore interessato ad andarsi a leggere. Si tratta infatti di un involontario ma significativo manifesto di qualcosa che comunque ci deve preoccupare: la banalità del pensiero di chi oggi ha ruoli di governo in Europa. Una banalità cui tuttavia corrisponde un “ego” smisurato, totalmente dimentico della sovranità popolare,

ossia del cuore della democrazia: “Noi leader, lavorando insieme nell'ambito del Consiglio europeo e tra le istituzioni”, conclude il documento, “faremo sì che il programma di oggi sia attuato e divenga così la realtà di domani. Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune”. Nobili parole, ma che potrebbero stare bene sulle labbra di qualsiasi dittatore benintenzionato o comunque desideroso di imbonire il popolo.

**Manca invece qualsiasi accenno all'identità storica** dell'Europa e quindi a quelle esperienze e a quei valori di fondo ignorando i quali, come in questi anni diviene sempre più evidente, l'Unione Europea sta andando in pezzi. Ciò non è tuttavia casuale. Per rendersene conto basta leggere il discorso che Gentiloni ha pronunciato nella circostanza, con il suo immediato rinvio al [Manifesto di Ventotene](#), elaborata espressione della pretesa di costruire un'Europa senza radici e perciò senza futuro. Proprio ciò che ci ha portato nel vicolo cieco nel quale ci troviamo adesso. Speriamo in meglio, ma per il momento c'è ben poco da stare allegri.